

azienda ospedaliero universitaria di udine

Il prof Gigli, già presidente mondiale della Federazione medici cattolici, ricorda la vicenda di un paziente che non sopportava la ventilazione e che ebbe l'Estrema Unzione

## A Udine un caso simile a quello di Welby, «e non fu eutanasia»

### Udine

«Come un pugno nello stomaco». Sono queste le parole che il professor Gian Luigi Gigli, direttore del Dipartimento di Neuroscienze dell'Azienda ospedaliero-universitaria "Santa Maria della Misericordia" di Udine, membro della Pontificia Accademia "pro Vita" e già presidente mondiale della Federazione dei medici cattolici, sceglie per rievocare un ricordo sconvolgente della propria vita professionale: gli capitò, una sola volta in trent'anni, di imbattersi in un caso molto simile a quello di Welby.

Questa esperienza viene riferita nell'intervista a Gian Luigi Gigli dal numero in edicola del settimanale diocesano friulano "La Vita Cattolica". Come Welby, dunque, ma il professor

Gigli considera che esistesse tuttavia una "differenza fondamentale". Quale? «Il paziente aveva ben evidenziato l'insopportabilità dell'uso del ventilatore e che era da lui lontana qualsiasi tentazione eutanasi».

«È morto, con la sospensione delle terapie da lui richiesta, dopo aver ricevuto i sacramenti, dispensatigli dall'assistenza pastorale ospedaliera cattolica - è il doloroso ricordo di Gigli - Veder morire un uomo così è stato un pugno allo stomaco, sia per me che per il personale infermieristico che gli stava accanto, ma con la certezza di una procedura corretta dal punto di vista medico ed etico. Altri casi del genere non ne ho vissuti. Più frequentemente assisto alla disperazione dei pazienti di fronte al dolore: non come richiesta di morte ma piuttosto di ri-

solvere i problemi di salute e di stargli accanto».

In questa significativa testimonianza, raccolta da Roberto Pensa, il neurologo esprime la propria veduta sul caso Welby lasciando aperto un interrogativo: si disse basta a un trattamento diventato insopportabile per il malato, diventato sproporzionato, cosa accettabile secondo anche la morale cattolica, oppure - ipotesi che Gigli ritiene più probabile - "la lucida volontà del paziente e l'interesse politico di chi gli stava attorno hanno voluto il caso come strumento per aprire le porte a una legge sull'eutanasia"?

Gigli è drastico nel ritenere non necessaria una legge che chiarifichi la scriminante tra accanimento terapeutico e giuste cure. Teme che non ci si ponga tanto il problema dei malati terminali e degli interventi terapeutici

quanto dell'assistenza di base in caso di pazienti in stato vegetativo. È un tema dirompente. In questa condizione le persone tengono aperti gli occhi pur non avendo, secondo gli esperti, un contenuto di coscienza, dormono, respirano, non sono attaccati a macchine ma per vivere hanno bisogno di supporti per essere accuditi, alimentati, mobilizzati.

Gian Luigi Gigli sottolinea il tentativo condotto dal presidente della Commissione sanità del Senato Ignazio Marino di assimilare questa assistenza a una terapia per la quale il paziente può optare oppure no. «E siccome tali pazienti non possono esprimersi al momento, ecco l'altro tentativo di Marino di introdurre per legge il testamento biologico» interviene Gigli. È qui che l'esponente cattolico è pronto a dar battaglia: «La domanda è

se questi malati sono solo un peso per la società, dal momento che si cerca di considerarli, come facevano i nazisti, "vite senza valore", indegne di essere vissute».

Ma il testamento biologico - ammonisce ancora Gigli nella sua presa di posizione - non potrebbe essere vincolante per il medico pur rappresentando "una manifestazione di volontà autorevole del paziente": «Esiste anche la libertà di coscienza del medico. È chiaro che se il medico dissente dalla volontà del paziente dovrà motivarlo, ma certamente non può essere ridotto a mero esecutore».

La conclusione, secondo Gigli: «Va riaffermato che la malattia non toglie valore all'esistenza umana e che la vita è un bene indisponibile, anche allo stesso paziente o a chi agisce per lui».